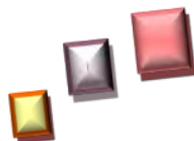
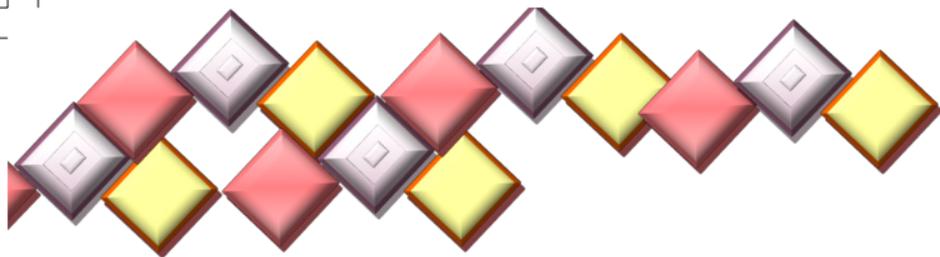


I Topazi

Taccuino I





Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo

FOLLETO. Oh sei tu qua, figliuolo di Sabazio? Dove si va?

GNOMO. Mio padre m'ha spedito a raccapezzare che diamine si vadano macchinando questi furfanti degli uomini; perché ne sta con gran sospetto, a causa che da un pezzo in qua non ci danno briga, e in tutto il suo regno non se ne vede uno. Dubita che non gli apparecchino qualche gran cosa contro, se peril non fosse tornato in uso il vendere e comperare a pecore, non a oro e argento; o se i popoli civili non si contentassero di polizzine per moneta come hanno fatto più volte, o di paternostri di vetro, come fanno i barbari; o se pure non fossero state ravvalorate le leggi di Licurgo, che gli pare il meno credibile.

FOLLETO. Voi gli aspettate invan: son tutti morti, diceva la chiusa di una tragedia dove morivano tutti i personaggi.

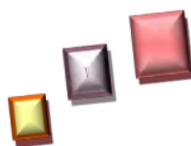
GNOMO. Che vuoi tu inferire?

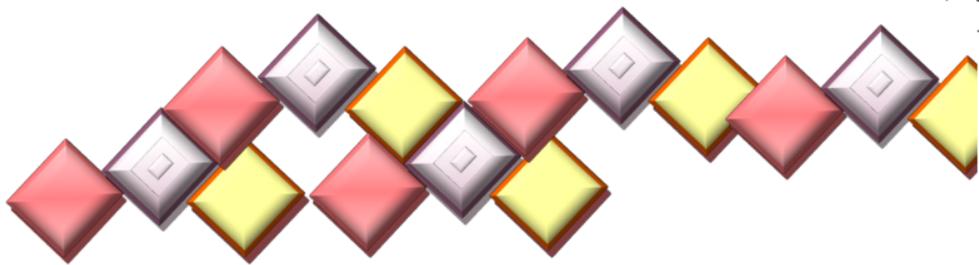
FOLLETO. Voglio inferire che gli uomini son tutti morti, e la razza è perduta.

GNOMO. Oh cotesto è caso da gazzette. Ma pure fin qui non s'è veduto che ne ragionino.

FOLLETO. Sciocco, non pensi che, morti gli uomini, non si stampano più gazzette?

GNOMO. Tu dici il vero. Or come faremo a sapere le nuove del mondo?





FOLLETO. Che nuove? che il sole si è levato o coricato, che fa caldo o freddo, che qua o lì è piovuto o nevicato o ha tirato vento? Perché, mancati gli uomini, la fortuna si ha cavato via la benda, e messosi gli occhiali e appiccato la ruota a un arpione, se ne sta colle braccia in croce a sedere, guardando le cose del mondo senza più mettervi le mani; non si trova più regni né imperi che vadano gonfiando e scoppiando come le bolle, perché sono tutti sfumati; non si fanno guerre, e tutti gli anni si assomigliano l'uno all'altro come uovo a uovo.

GNOMO. Né anche si potrà sapere a quanti siamo del mese, perché non si stamperanno più lunari.

FOLLETO. Non sarà gran male, che la luna per questo non fallirà la strada.

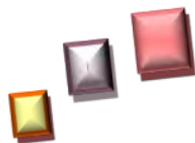
GNOMO. E i giorni della settimana non avranno più nome.

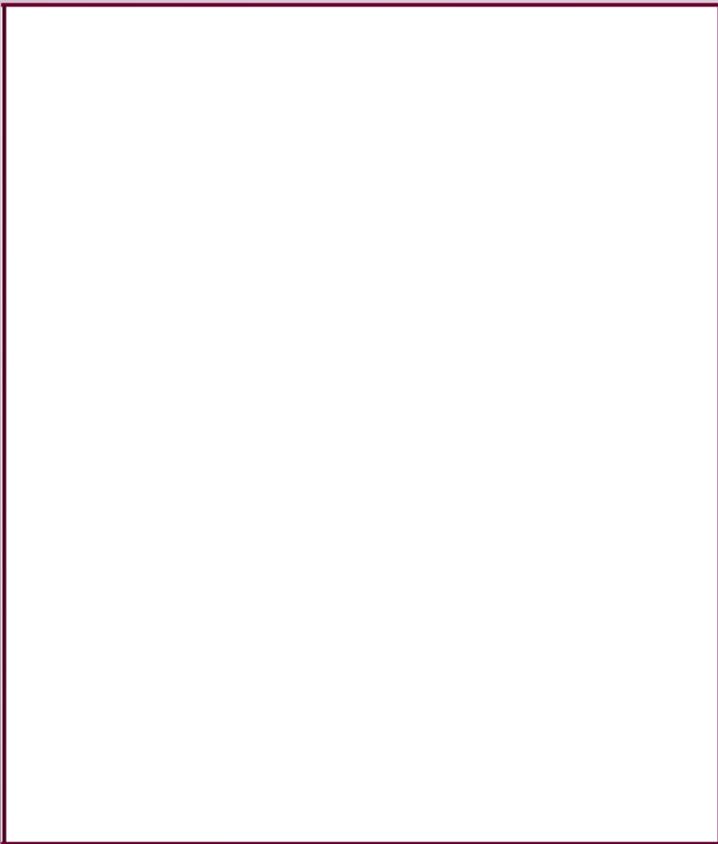
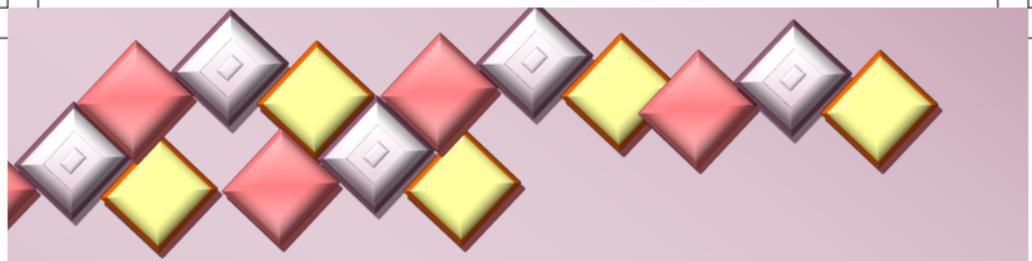
FOLLETO. Che, hai paura che se tu non li chiami per nome, che non vengano? o forse ti pensi, poiché sono passati, di farli tornare indietro se tu li chiami?

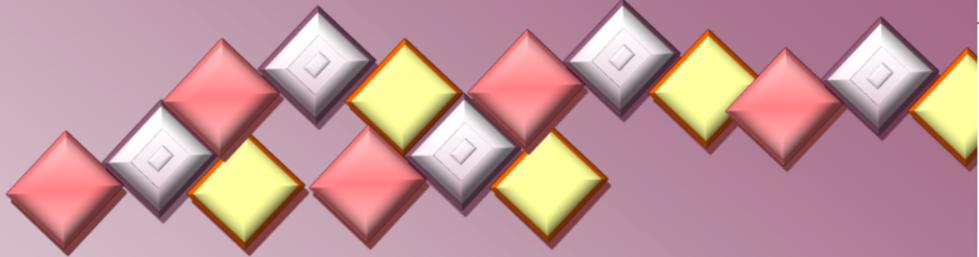
GNOMO. E non si potrà tenere il conto degli anni.

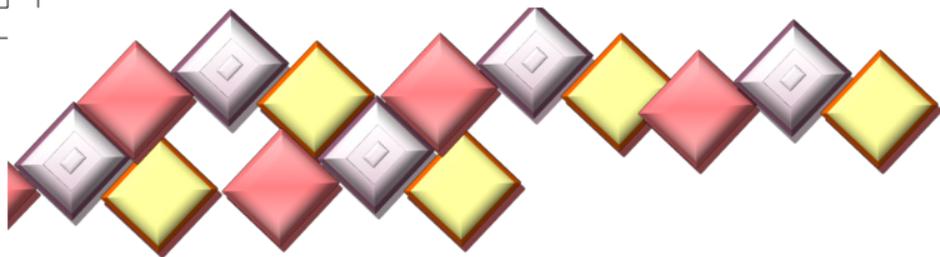
FOLLETO. Così ci spaceremo per giovani anche dopo il tempo; e non misurando l'età passata, ce ne daremo meno affanno, e quando saremo vecchissimi non istaremo aspettando la morte di giorno in giorno.

GNOMO. Ma come sono andati a mancare quei monelli?









Storia di una mamma

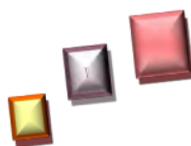
Una mamma vegliava il suo bambino, angosciata dallo spavento che le potesse morire. Egli era lì pallido pallido, i piccoli occhi già chiusi, il respiro lieve come un soffio: solo ogni tanto ansava un po' più forte, che pareva sospirasse; e allora la mamma guardava la sua creatura con la espressione di un dolore ancora più intenso.

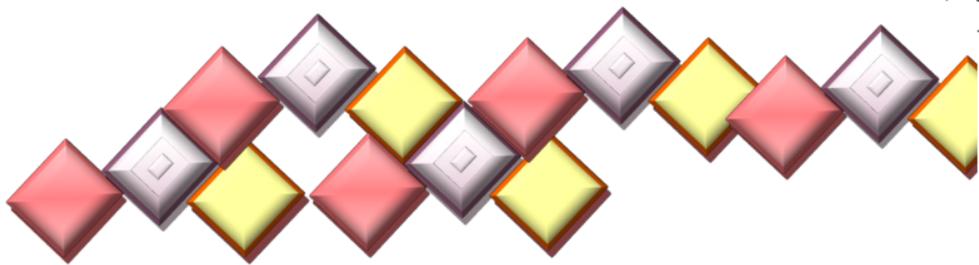
Fu picchiato all'uscio, ed entrò un povero vecchio, tutto avvolto in una specie di grande coperta da cavalli, di quelle che tengono ben caldo; e ce n'era bisogno, col freddo che faceva. Fuori, tutto era coperto di neve e di ghiaccio, e tirava un vento gelato che tagliava il viso.

Poi che il vecchio tremava di freddo, ed il bambino per l'appunto in quel momento s'era addormentato, la madre mise a riscaldare sulla stufa un po' di birra in un pentolino, per darla al pover'uomo. Questi s'era seduto e cullava il bambino; e la madre sedette accanto a lui, guardando il suo malatino, che tirava certi respiri profondi, e prendendogli una manina.

«Non credi anche tu, di', che il mio bambino mi sarà lasciato?» — domandò essa. «Il Signore non può volermelo togliere!»

Il vecchio, il quale era proprio la Morte, scosse il capo, in un certo modo, che poteva significare





tanto no quanto sì. La madre chinò gli occhi, e le lacrime le scendevano giù per le gote. Il capo le si fece pesante, — eran tre giorni e tre notti che non chiudeva occhio, — e si addormentò... oh, ma un minuto soltanto!... Si scosse, tremando di freddo, e balzò in piedi. «*Che è stato?*» — esclamò: e si guardò attorno, da tutte le parti. Ma l'uomo non c'era più, e non c'era più il suo bambino: l'uomo lo aveva portato via.

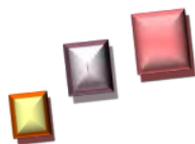
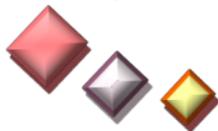
Il vecchio orologio, nell'angolo, brontolava e strideva: il grosso peso di piombo n'era sceso giù sin quasi a terra, e bum! ecco che il peso cadde, ed anche l'orologio si fermò.

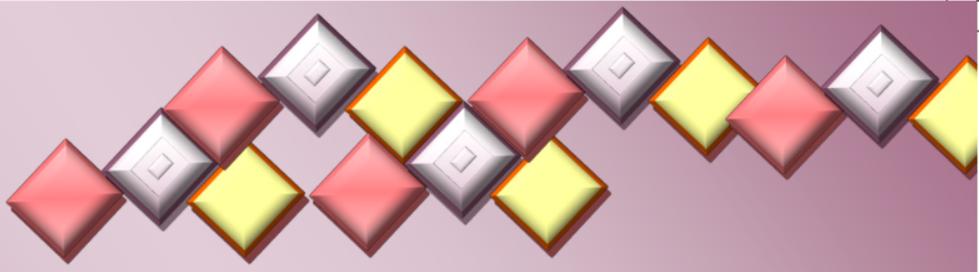
La povera mamma uscì di casa correndo e si diede a chiamare il suo bambino.

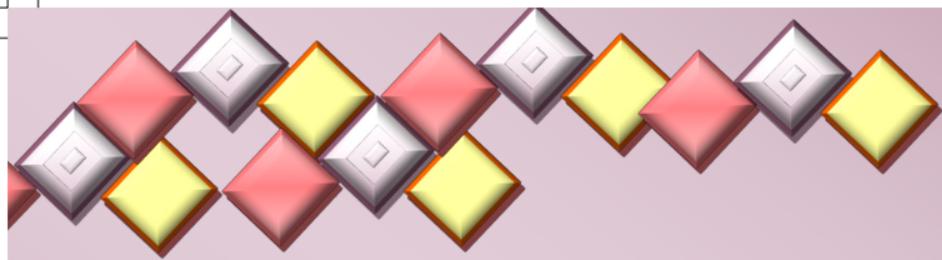
Fuori, in mezzo alla neve, stava seduta una donna, con una lunga veste nera; e la donna disse: «*La Morte è stata nella tua casa: l'ho veduta io fuggire col tuo bambino; il vecchio corre più del vento e mai non riporta quello che ha tolto!*»

«*Dimmi soltanto che strada ha preso!*» — supplicò la madre: «*Dimmi la strada, e lo saprò trovare.*»

«*Io la so,*» — disse la donna vestita di nero, — «*ma se vuoi che te la dica, devi prima cantarmi tutte le canzoni che hai cantate per addormentare il tuo bambino. Mi piacciono; le ho già sentite, perché sono la Notte io, ed ho veduto le tue lacrime, mentre le cantavi.*»

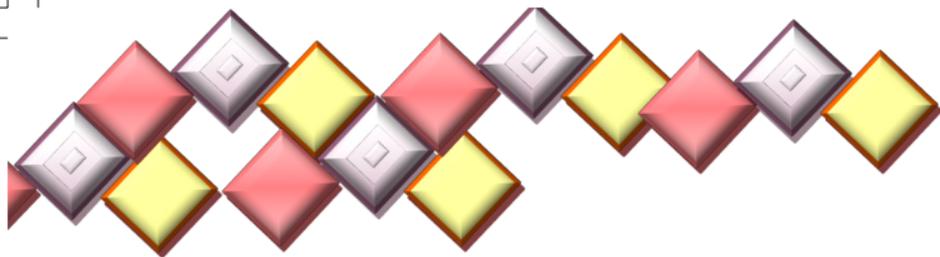






A large rectangular area with a dark red border, containing horizontal lines for writing. The lines are evenly spaced and extend across the width of the box.





Compagna d'ufficio

Io sono impiegato nell'azienda elettrica. Mio padre pure e mio figlio non lo so. Certo che se non diverrà più promettente sarà bene che anche lui si ricoveri qui dentro, ove una sedia in un angolo ce l'ha, uno stipendio pure, ed è al caldo ed al riparo dall'acqua d'inverno.

Veramente ho sognato per mio figlio un altro destino. Però, esaminando attentamente la vita così come corre, è bene che i figli non si buttino ad interrogar le sibille ed approfittino di ciò che il padre ha fatto per loro ed ha per loro conservato.

Ragazze ne troverà anche qui. Ve ne spuntano fuori quattro o cinque anche in questa sala con i loro capelli ricciuti ed il loro grembiulone nero.

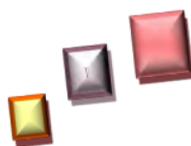
Al terzo tavolo davanti ce n'ho una anch'io, qui vicina.

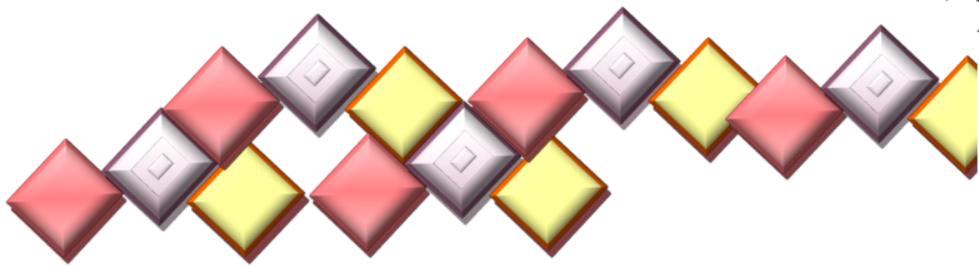
È graziosa, le donne sono po' un tutte graziose.

Ogni tanto me la guardo e mi risollevo lo spirito distraendomi. Ecco, non faccio un'offesa a mia moglie, no. Dio me ne guardi! Anzi, quest'aria opprimente, quest'uggia, questa luce così monotona costringono ad aprire un poco i polmoni e ritemperare lo spirito.

Allora guardo la mia donna e penso a mia moglie.

Esattamente saran tre settimane, però, che mi dimentico di pensare a mia moglie. Quella figura s'è fatta





tanto invadente nella mia anima. Di trovare il perché non ne ho affatto voglia, invece mi annoio solo a propormi la questione.

Va bene. Allora non la guarderò più. È meglio evitare le conseguenze dolorose di avvenimenti non necessari. E per evitare bisogna troncare: rimedio inevitabile. Ma non capisco perché sia lei adesso che mi indirizza le pupille. Nere e brillanti, vedo. Non l'ha mai fatto. Ecco che si alza, e viene qui al mio tavolo. Io ho la faccia d'un pezzo e perciò non vedrà a che cosa stavo pensando. Però mi son sentito ugualmente un lavacro dell'anima come se fossi stato scoperto dal mio capoufficio a leggere il giornale.

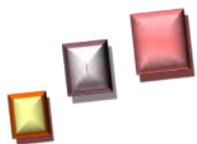
— *In che cosa posso esserle utile signorina?*

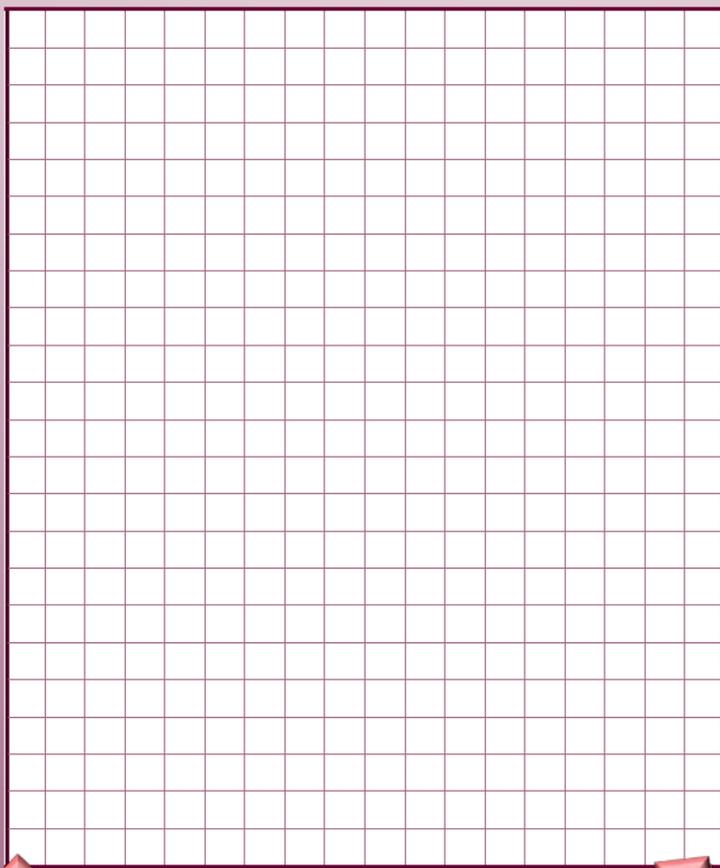
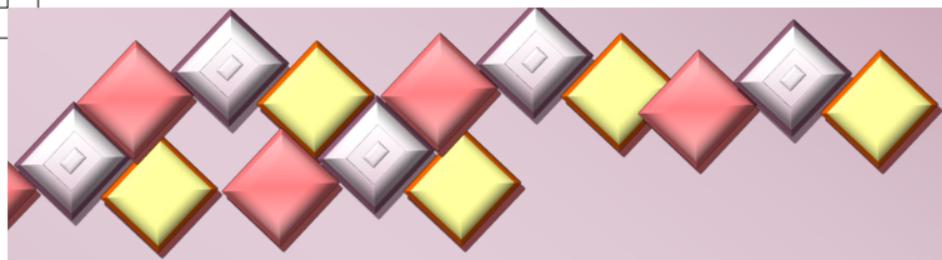
Io sono abitualmente gentile, ma per la circostanza mi rimprovero di non essere più professionale. Veramente non capisco se mi rimprovero o ne provo soddisfazione.

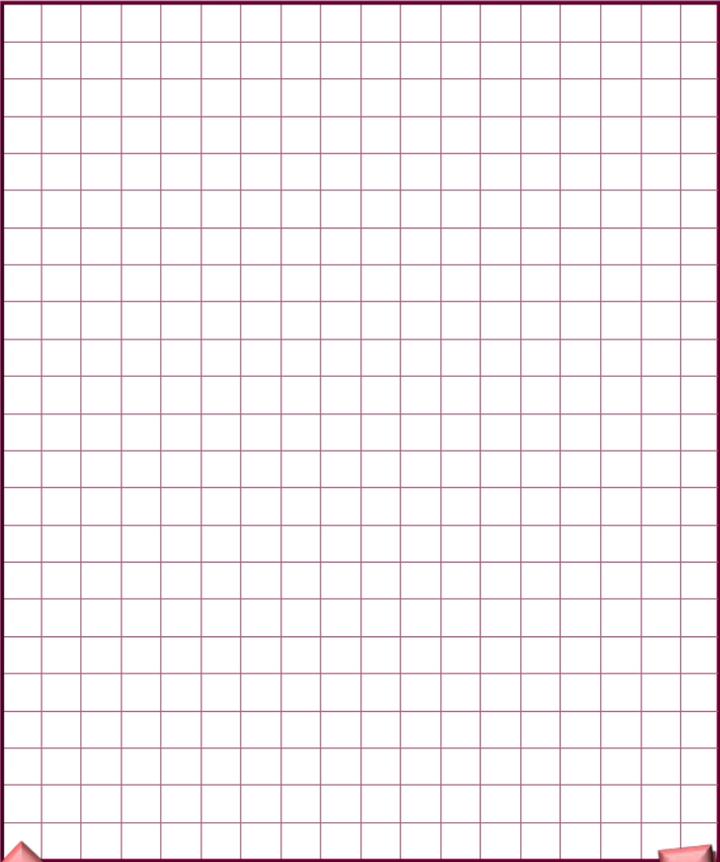
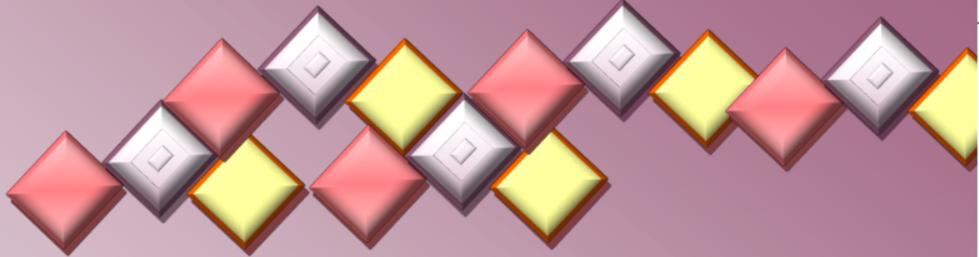
Ma si tratta soltanto d'un dato. E quel dato disgraziatamente posso offrirglielo soltanto io.

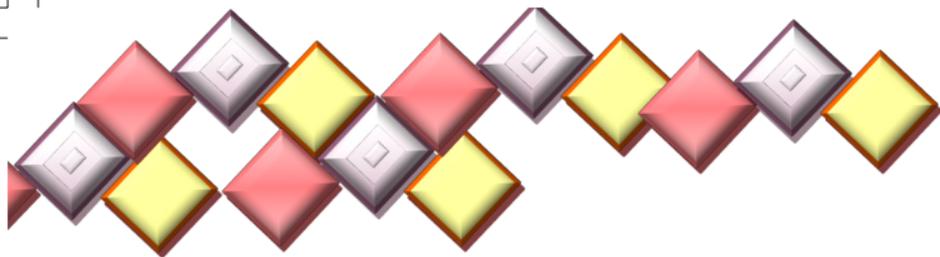
La seguo tornare al suo posto. Deporre la cartella. Depositarsi a sedere passando le mani lungo la sottana certamente per non spiegazzarla restando seduta. La preoccupazione femminile m'ammalizia e mi avvince.

Forse s'è accorta che il mio sguardo l'è rimasto attaccato. Ma, se me lo son dimenticato lì, io riflettevo.









Redazione e Impaginazione grafica a cura di
Emmarosa Varotto

Grafiche e disegni sono di proprietà di Emmarosa
Varotto

Racconti di AA.VV.:

Prose — di GIACOMO LEOPARDI — Casa Editrice
Sonzogno 1935

Novelle — di HANS CHRISTIAN HANDERSEN —
Hoepli 1912

C'era una volta — di MAURIZIO DA CONSELVE —
La pagina Editrice 2006

I Edizione cartacea Dicembre 2015 - Marò

Tutti i diritti sono riservati è vietata la riproduzione e la
copia sotto qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo,
anche parziale — ad esclusione dei racconti “*Prose*” e
“*Novelle*” di AA.VV. — non autorizzata dall’Autore e
dall’Editore.

